

Zitierhinweis

Lolli, Massimo: review of: Carmela Laudani (ed.), Nazario: Panegirico in onore di Costantino, Bari: Cacucci, 2014, in: *Museum Helveticum*, 74(2017), 2, p. 243, DOI: 10.21245/rec.ant.583048966



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Nazario: Panegirico in onore di Costantino. A cura di *Carmela Laudani*. Biblioteca della tradizione classica. Cacucci, Bari 2014. 463 p.

È fuor di dubbio che l'opera magistrale di C.E.V. Nixon e B. Saylor Rodgers (*In praise of later Roman emperors. The Panegyrici Latini*, Berkley/Los Angeles/Oxford 1994) abbia dato slancio allo studio sistematico di una preziosa raccolta di discorsi d'elogio imperiali (i *Panegyrici Latini*) che, oltre a quello di Plinio, ne conserva altri undici databili dal 289 d.C. al 389. Grazie al pregevole commento Laudani (L.) si inserisce di diritto tra gli autorevoli cultori di un genere letterario a torto trascurato nel tempo per quel suo stile all'apparenza stucchevole e tronfio. Il *Panegirico in onore di Costantino* altro non è che «un'intelaiatura di virtù», come l'ha definito L. stessa. Tra i temi toccati dal retore, infatti, è preponderante l'aspetto morale con cui egli, in osservanza di un consolidato canone, caratterizza Costantino, sintesi umana di virtù imperiali, e Massenzio, coacervo di vizi che ben si confanno a un violento tiranno. È così che la studiosa, dopo aver ampiamente introdotto l'opera parlando di genere epidittico, contesto storico e politico, struttura, fonti, modelli e tecnica letteraria (11–50), si appresta ad analizzare il discorso, pericope per pericope, rifaendosi al testo latino (51–68) dell'edizione critica dei *Panegyrici Latini* curata nel 1992 da D. Lassandro, le cui scelte testuali in sostanza poco si discostano da quelle operate da R.A.B. Mynors (Oxford 1964). Dal nutrito commento (69–446) il lettore potrà apprezzare l'acribia di L. nel discutere le divergenti lezioni dei codici, i fatti storici, la questione religiosa, lo stile sovrabbondante, l'audacia di alcune *iuncturae*, i fenomeni fonetici, l'idealizzazione del passato, le metafore di natura medica e botanica per avvalorare talora la necessità di una successione dinastica, talaltra quella di estirpare i vizi di Massenzio, equiparato ad un novello Catilina. Tramite un'accurata disamina L. lascia, pertanto, affiorare l'intento principale di Nazario, consistente nel vituperare l'avversario e nell'affermare come le sorti di un Impero non possano che reggersi su un'impareggiabile forza morale. Il suo argomentare mira in effetti a dare il giusto rilievo ai valori di Costantino in contrapposizione ai vizi del rivale, destinato a morte non virile. Lungo tutta l'analisi L. evidenzia come, in un gioco di luci e tenebre, il panegirista tessa un elogio del *princeps* legittimo, offrendogli al contempo un ritratto ideale cui ispirarsi. Tuttavia, all'esauriente commento non corrisponde un'organica traduzione. Pur vedendosi costretta a rendere in italiano molti dei passi posti in discussione, L. rinuncia a fornire una traduzione capillare, che avrebbe contribuito a sgomberare i dubbi che inevitabilmente affiorano in presenza dello stile raffinato di un oratore abile e magniloquente. La deplorevole assenza di un «Index nominum et locorum», a completamento dell'utile «Indice dei principali termini e concetti» (447–448) e dell'accurata «Nota bibliografica» (449–463), priva l'opera di uno strumento indispensabile. La scrittura è perlopiù corretta, visto il consistente numero di pagine. Non mancano, tuttavia, alcuni refusi, di cui non è possibile qui dar puntuale conto. Il volume di L. è un punto di riferimento insostituibile per la comprensione di un genere letterario caro alla retorica d'apparato, e di sicura attrattiva anche per i nostri tempi, in cui encomio e vituperazione trovano debita cittadinanza nei discorsi ufficiali.

Massimo Lolli, Pedriate

Prisciani Caesariensis Ars Liber XVIII Pars altera I. A cura di *Michela Rosellini*. Collectanea grammatica Latina 13.2.1. Weidmann, Hildesheim 2015. CXLIX, 162 p.

Actuellement, établir une édition qualifiée de nouvelle n'a plus grand-chose de créatif; ce n'est souvent qu'un travail mécanique, parfois compilatoire, qui consiste à refaire ce qui a déjà été fait. Or, dans le monde proprement amazonien des *Grammatici Latini*, l'édition disponible est souvent si sommaire et insuffisante que tout reste à affronter. La tâche n'est donc pas mince tant est innombrable et complexe la tradition de ces grammairiens dont les textes ont été autant recopiés que trafiqués d'interpolations, de contaminations et de restructurations. Il faut par conséquent une fois de plus saluer l'extraordinaire productivité de cette entreprise éditoriale allemande, portée à bout de bras par des auteurs italiens qui nous livrent cran par cran une édition véritablement scientifique des *Grammatici Latini*. Michela Rosellini s'est attaquée à Priscien, ce qui est une audace car le monument funéraire dressé par ce Byzantin du sixième siècle à une langue qui n'était déjà plus que celle de quelques lettrés portés à l'exacerbation rhétorique est réputé pour être indéchiffrable. La partie ici considérée est constituée des chapitres 157 à 307 du dix-huitième et dernier livre de l'*ars Prisciani*. On s'étonnera moins de voir l'œuvre prise ainsi par sa fin lorsque l'on aura constaté que cette dernière était constituée d'un vaste répertoire de